



La Santa Sede

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI AL PELLEGRINAGGIO IN RINGRAZIAMENTO
DELLA BEATIFICAZIONE DI ARMIDA BARELLI**

*Piazza San Pietro
Sabato, 22 aprile 2023*

[Multimedia]

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Sono contento che siate venuti così numerosi a rendere grazie al Signore per la Beatificazione di Armida Barelli, avvenuta un anno fa a Milano. Ringrazio la responsabile giovani dell’Azione Cattolica che si è fatta “portavoce” di tutti, cioè delle tre realtà che hanno promosso la causa di beatificazione: l’Università Cattolica del Sacro Cuore, l’Azione Cattolica Italiana e le Missionarie della Regalità di Cristo.

Mi rivolgo anzitutto a voi dell’Università Cattolica. Armida Barelli è stata tra i fondatori e da questo possiamo ricavare un primo tratto della sua figura: è stata una donna *generativa*. Riflettiamo un momento su questo aspetto.

La donna è custode privilegiato della *generatività* – lo sappiamo – che si può realizzare grazie al dialogo di reciprocità con l’uomo. La Barelli è stata tessitrice di grandi opere e lo ha fatto realizzando una trama formidabile di relazioni, girando in lungo e in largo l’Italia e tenendo contatti con tutti. Lo documentano le sue numerose e appassionate lettere. Oggi non mancano, purtroppo, spinte di segno contrario, ossia *de-generative*. Sono molto dannose per la vita familiare, ma si possono osservare anche a livello sociale, nelle polarizzazioni e negli estremismi che non lasciano spazio al dialogo e hanno un effetto disumanizzante. Non lasciare spazio al dialogo: pensiamo un po’ a questo.

Anche rispetto al tema della *leadership* femminile in ambito ecclesiale e sociale – di cui la Barelli può essere considerata formidabile anticipatrice – abbiamo bisogno di un modello integrato, che unisca la competenza e la prestazione, spesso associate al ruolo maschile, con la cura dei legami, l’ascolto, la capacità di mediare, di mettere in rete e di far crescere le relazioni, a lungo ritenute appannaggio del genere femminile e spesso sottovalutate nel loro valore produttivo. Insomma, anche in questo caso è l’integrazione, la reciprocità delle differenze a garantire generatività anche in campo sociale e lavorativo. È questo un compito affidato in modo particolare all’Università Cattolica del Sacro Cuore, di cui proprio domani si celebra la 99a Giornata Nazionale sul tema: “*Per amore di conoscenza. Le sfide del nuovo umanesimo*”. Questa grande istituzione accademica è chiamata ad avere oggi lo stesso slancio educativo e la stessa intraprendenza formativa che hanno guidato Padre Agostino Gemelli e la Beata Armida Barelli.

In particolare la Barelli, attraverso l’Ateneo, ha contribuito a formare la coscienza civile in centinaia di migliaia di giovani, tra cui molte donne. Un’opera che diventerà particolarmente visibile nel momento in cui, terminata la guerra, si tratterà di ricostruire il Paese avviando un processo democratico. Ancora oggi abbiamo bisogno di donne che, guidate dalla fede, siano capaci di lasciare il segno nella vita spirituale, nell’educazione e nella formazione professionale.

Grazie, amici dell’Università Cattolica del Sacro Cuore! La Beata Armida continui a ispirare il vostro lavoro.

Mi rivolgo ora a voi, fratelli e sorelle dell’Azione Cattolica, e vorrei evidenziare un secondo tratto della Beata: il primo tratto era la generatività, il secondo tratto della Beata è essere *apostola*. È diverso, è una cosa diversa. Uno può generare cose, ma non essere apostolo; la Barelli generava ed era apostola.

Sappiamo che il Regno di Dio germoglia, cresce e fruttifica continuamente dappertutto: la vita di Armida Barelli esprime questa dinamica e ci permette di contemplare come il Signore compia cose grandi quando le persone si rendono disponibili e docili alla sua volontà, impegnandosi con umiltà, creatività e intraprendenza. La sua biografia narra di una grande perseveranza nel cercare di rimanere con il Signore, come un tralcio nella vite, e mostra il suo desiderio di condividere questa esperienza con tanti altri. Rimanere nel Signore come un tralcio nella vite.

Armida scrive che, dopo aver accolto la proposta del Papa di fondare la Gioventù Femminile in Italia, sente “*di non appartenersi più*”, di dover fare della propria esistenza un dono per gli altri, di essere lei stessa “una missione”, al di là dei suoi limiti e delle sue imperfezioni. In effetti, «la nostra imperfezione non dev’essere una scusa; al contrario, la missione è uno stimolo costante per non adagiarsi nella mediocrità e per continuare a crescere» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 121). Risuona così ancora oggi l’invito della Beata a non accontentarsi di vivere in modo accomodante, adagiandosi tra compromessi e auto-assoluzioni – “non ce la faccio”, “non sono all’altezza”, “non ho tempo” e così via –, ma a vivere piuttosto da apostoli *della e nella* gioia.

Essere apostole e apostoli vuol dire essere laiche e laici con passione, appassionati del Vangelo e della vita, prendendosi cura della vita buona di tutti e costruendo percorsi di fraternità per dare anima a una società più giusta, più inclusiva, più solidale. Ed è importante fare tutto questo insieme, nella bellezza di un'esperienza associativa che, da un lato, allena a saper ascoltare e dialogare con tutti e, dall'altro, esprime quel "noi più grande" che educa alla vita ecclesiale, vita di popolo che cammina insieme.

Negli ambiti dell'economia, della cultura, della politica, della scuola come del lavoro, nella costante attenzione ai più piccoli, ai fragili e ai poveri, vi incoraggio a cercare strade per camminare con tutti, perseguendo la pace e la giustizia. Questo è ciò che la Beata Armida Barelli fece nel suo tempo con spirito di totale affidamento al Signore e con stile improntato alla concretezza.

Al cuore della vita associativa ci sia sempre una formazione integrale, e al cuore della formazione la spiritualità evangelica. L'essere radicati e dedicati alla vita delle vostre Chiese locali alimenti sempre in voi la spinta missionaria, per allargare ancora di più il vostro cuore e il vostro sguardo contemplativo sul mondo. Accogliamo l'esortazione della beata Armida, la "sorella maggiore", ad amare, amare, amare; amare senza misura, rigenerati dall'amore di Dio, che trasforma la vita delle persone, in modo concreto e credibile, e attraverso le persone attiva processi e percorsi di rinnovamento sociale. Grazie a voi, membri dell'Azione Cattolica!

Ed ora mi rivolgo alle Missionarie della Regalità di Cristo, e così possiamo mettere in luce in Armida il suo essere *consacrata nel mondo*.

La consacrazione secolare è una vocazione, e una vocazione esigente. L'approvazione degli Istituti secolari da parte di Pio XII con la *Provida Mater Ecclesia* è stata una scelta rivoluzionaria nella Chiesa, un segno profetico. E da allora è tanto grande il bene che voi fate alla Chiesa, dando con coraggio la vostra testimonianza nel mondo.

La *consacrazione secolare* è paradigma di un nuovo modo di vivere da laici nel mondo: laici capaci di scorgere i semi del Verbo dentro le pieghe della storia, impegnati ad animarla dall'interno come lievito, capaci di valorizzare i germi di bene presenti nelle realtà terrene come preludio del Regno che viene, promotori dei valori umani, tessitori di relazioni, testimoni silenziosi e fattivi della radicalità evangelica. Diceva San Paolo VI: «Se rimangono fedeli alla loro vocazione propria, gli Istituti Secolari diverranno quasi il "laboratorio sperimentale" nel quale la Chiesa verifica le modalità concrete dei suoi rapporti con il mondo». [1]

Il vostro, care sorelle, è un Istituto secolare femminile, e ciò chiama in causa le donne e la loro peculiare vocazione nella Chiesa e nel mondo. La Beata Armida, con questa forma di vita, le ha promosse in modo nuovo, sull'esempio di tante donne testimoni del Vangelo lungo i secoli. Il modello che ha proposto anche nella vita consacrata è un'immagine nuova di donna, non da "tutelare" e tenere in disparte, ma da inviare a costruire il Regno, dandole fiducia.

Armida è stata capace di leggere i *segni dei suoi tempi* e i bisogni più urgenti: pensiamo al bisogno di una rinnovata cura della spiritualità; pensiamo alla formazione e alla chiamata all'impegno per le giovani donne; pensiamo alla sfida educativa e al sogno di una università cattolica in Italia; pensiamo alla passione per il mondo, a partire dalla certezza dell'universalità del messaggio di Cristo. Questi bisogni furono per Armida Barelli terreno di impegno e di missione.

Così lei anticipò i tempi del Concilio Vaticano II, mettendo in pratica uno stile comunitario in cui donne e uomini, giovani e adulti, laici e sacerdoti, collaborano insieme per il fine apostolico della Chiesa, tutti insieme protagonisti della stessa missione in virtù del Battesimo. Spesso facciamo fatica a intraprendere una strada di impegno, perché pensiamo di non essere mai all'altezza, nelle scelte personali e in quelle del servizio alla comunità. Se Armida fosse qui a parlare oggi, ci direbbe ancora che se ci affidiamo al Signore nulla è impossibile. Affidarsi a Lui non è una delega, è un atto di fede che dà vigore e dà slancio alla speranza e all'azione. Grazie dunque anche a voi, Missionarie della Regalità di Cristo!

Cari fratelli e sorelle, la Beata Armida ci ha radunati e ci ha aiutato a riconoscere questi tratti essenziali dell'essere cristiani oggi: la generatività, l'essere apostoli e la consacrazione nel mondo. Generatività, apostolato e consacrazione nel mondo. Ognuno può accogliere il suo esempio secondo la propria vocazione: è una ricchezza per tutti noi, per tutta la Chiesa. Perciò vi ringrazio tanto di questo incontro. Vi benedico tutti e vi chiedo di non dimenticarvi di pregare per me. Grazie.

[1] *Discorso al Consiglio Esecutivo della Conferenza Mondiale degli Istituti Secolari* (in francese, 25 agosto 1976).